

Centocinquantamila napoletani acclamano il compagno Togliatti



Le masse guardano con grande fiducia al nostro Partito

Un'indimenticabile manifestazione di entusiasmo ha salutato il segretario del PCI - Rompere i rapporti con il regime di Franco, spezzare il «fronte» con la Francia autoritaria e la Germania militarista - Per una politica nuova di neutralità e di pace - Il fallimento del centro-sinistra e il disegno reazionario della Democrazia cristiana - Una prospettiva democratica e unitaria per il Sud - Il voto comunista per la svolta a sinistra

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24. Il compagno Palmiro Togliatti ha parlato a Napoli questa sera in piazza Plebiscito, gremita da 150 mila persone nonostante che la giornata sia stata turbata da intense piogge e il cielo si sia mantenuto nuvoloso anche durante il comizio.

Dopo aver salutato la folla, convenuta numerosa come non mai, raccolta con bandiere e cartelloni anche nelle strade e nelle piazze adiacenti in una manifestazione di entusiasmo e di fiducia, il compagno Togliatti (rispondendo a un articolo apparso questa mattina su un giornale di Napoli) ha detto che la sicurezza e la fiducia con le quali egli stesso e tutto il partito conducono l'attuale competizione elettorale scaturiscono dal profondo legame che unisce i comunisti alle masse popolari di tutte le categorie e di tutte le regioni.

Attraverso questo legame, il nostro partito prende ogni giorno coscienza dei gravi problemi che preoccupano il paese, e da tale legame tra origine e forza il nostro preciso programma, fatto di rivendicazioni e di proposte con cui riteniamo debba essere affrontata la situazione italiana per uscire dalle attuali stretture e proseguire sul cammino dello sviluppo democratico e sulla via dell'avvento al potere dei genuini rappresentanti delle masse lavoratrici.

«A questa nostra impostazione, che si è espresso con precisione e chiarezza, sono state contrapposte frasi fatte, contorsioni e contraffazioni della realtà e

attraverso una effettiva svolta a sinistra, capace di modificare davvero l'indirizzo governativo».

Vedete cosa dicono gli altri, ha proseguito il compagno Togliatti: frasi fatte, contraffazioni della realtà, e, su alcuni problemi attuali e di fondo, il silenzio o le solite frasi che non risolvono nulla.

Cosa dicono gli altri partiti, e in special modo la D.C., relativamente alla politica internazionale e alla posizione dell'Italia nel mondo? Hanno ripetuto i soliti discorsi, secondo i quali l'Italia dovrebbe rimanere fedele all'alleanza atlantica, che costituirebbe un «baluardo di democrazia» nell'Italia e nel mondo. E qui entriamo nel campo della più grossolana impostura e della menzogna. Quali sono le forze dominanti nell'alleanza atlantica? La Germania di Bonn e la Francia, due paesi non democratici; l'uno militarista e poliziesco; l'altro, uno Stato autoritario, nel quale sono state compresse le libertà costituzionali. Accanto c'è la Spagna di Franco, l'inferno fascista: un paese dominato ancora dai piloti di esecuzione e da un tiranno sanguinario e abietto. Questo regime, che deve essere spazzato via dalla faccia dell'Europa occidentale, si mantiene ancora in piedi grazie all'aiuto degli Stati Uniti d'America, che qui hanno le loro basi militari. Ebbene, a questo regime noi siamo ancora legati attraverso l'alleanza atlantica.

«A questa nostra impostazione, che si è espresso con precisione e chiarezza, sono state contrapposte frasi fatte, contorsioni e contraffazioni della realtà e

per organizzare questo problema a tutti i cittadini e vogliamo parlo ai governanti che in questa occasione hanno vergognosamente tacito, sottolineando la loro corresponsabilità con il regime franchista. A tale questione siamo tutti direttamente interessati e pesa su tutti una diretta responsabilità: perciò non bastano i comizi e i cortei, ma bisogna esigere una politica nuova, che rompa le relazioni con il regime di Franco, spezzando il fronte con la Francia autoritaria e la Germania militarista. Sia ben chiaro che tutto il popolo italiano vive oggi in un paese democratico che non si lascerà trascinare indietro sulla via del fascismo.

Ma cosa è ancora — ha chiesto il compagno Togliatti — l'alleanza atlantica? Noi neghiamo che essa sia uno strumento della politica estera italiana: se mai, è uno strumento della politica estera degli USA, non nostro. Non c'è nessuna rivendicazione, di nessuno, verso di noi che ci costringa ad entrare in una alleanza militare aggressiva che è soltanto uno strumento della politica di guerra fredda degli USA e di altri Stati europei contro i paesi del socialismo.

La maggioranza del popolo italiano non può comprendere la necessità di una simile politica: perché dovrrebbe essere contro i paesi socialisti? Perché dovrrebbe far regredire in questi paesi la lotta in corso per creare una nuova democrazia? Si comprende il malanno e l'odio verso gli Stati socialisti da parte di coloro che sfruttano il lavoro altri; ma le masse popolari italiane sanno che in questi paesi esiste un regime di libertà, la fine dello sfruttamento, l'egualianza fra gli uomini. Il popolo italiano guarda a questi paesi non solo con fiducia, ma piena di speranza: quella è la via del progresso, verso una società organizzata in forme nuove, verso la pace, il lavoro, la fraternità fra gli uomini.

Dopo aver sottolineato l'ondata di protesta che si è levata in tutta l'Italia e nel mondo intero, il compagno Togliatti ha salutato come un fatto positivo che tutti i democratici si siano uniti in questa protesta, che si esprimrà ancora, in modo unitario, proprio qui a Napoli, domani mattina, nel corso di una grande manifestazione antifascista.

«Non abbiamo parlato di miracolo economico perché ci sembra persino una bestemmia usare questa espressione di fronte alla situazione italiana, così piena di squilibri e contrasti. Per questo, noi rivendichiamo oggi, rifacendoci a questi problemi, un indirizzo politico nuovo, che deve essere ottenuto

per organizzare questo problema a tutti i cittadini e vogliamo parlo ai governanti che in questa occasione hanno vergognosamente tacito, sottolineando la loro corresponsabilità con il regime franchista. A tale questione siamo tutti direttamente interessati e pesa su tutti una diretta responsabilità: perciò non bastano i comizi e i cortei, ma bisogna esigere una politica nuova, che rompa le relazioni con il regime di Franco, spezzando il fronte con la Francia autoritaria e la Germania militarista. Sia ben chiaro che tutto il popolo italiano vive oggi in un paese democratico che non si lascerà trascinare indietro sulla via del fascismo.

Ma cosa è ancora — ha chiesto il compagno Togliatti — l'alleanza atlantica? Noi neghiamo che essa sia uno strumento della politica estera italiana: se mai, è uno strumento della politica estera degli USA, non nostro. Non c'è nessuna rivendicazione, di nessuno, verso di noi che ci costringa ad entrare in una alleanza militare aggressiva che è soltanto uno strumento della politica di guerra fredda degli USA e di altri Stati europei contro i paesi del socialismo.

La maggioranza del popolo italiano non può comprendere la necessità di una simile politica: perché dovrrebbe essere contro i paesi socialisti? Perché dovrrebbe far regredire in questi paesi la lotta in corso per creare una nuova democrazia? Si comprende il malanno e l'odio verso gli Stati socialisti da parte di coloro che sfruttano il lavoro altri; ma le masse popolari italiane sanno che in questi paesi esiste un regime di libertà, la fine dello sfruttamento, l'egualianza fra gli uomini. Il popolo italiano guarda a questi paesi non solo con fiducia, ma piena di speranza: quella è la via del progresso, verso una società organizzata in forme nuove, verso la pace, il lavoro, la fraternità fra gli uomini.

Dopo avere ricordato tutti i tentativi effettuati invano dagli imperialisti per strappare ai popoli socialisti il potere che si sono conquistati, il compagno Togliatti ha detto che oggi l'ultima invenzione degli imperialisti è l'equilibrio del terrore, fondato sull'accumulazione delle armi atomiche e nucleari da entrambe le parti per prepararsi allo sterminio del genere umano.

le nostre energie per risolvere i nostri gravi problemi e per portare avanti lo sviluppo sociale nel nostro paese.

Ecco, dunque — ha detto il compagno Togliatti — concludendola la prima parte del suo discorso — i motivi di fondo della nostra serenità e della nostra fiducia nei risultati delle elezioni. Il popolo italiano vuole una politica di pace: i milioni di elettori che vogliono la pace e per la pace vogliono votare, sanno che le nostre liste sono composte da uomini amici e combattenti per la pace; e l'impegno nostro, nel paese e nel parlamento di domani, è di combattere e agire affinché l'Italia non diventi una potenza nucleare e eviti quindi i rischi terribili della distruzione atomica.

Nel campo dei rapporti interni, il compagno Togliatti ha rilevato il contrasto di fondo tra le posizioni chiare e nette del nostro partito e le doppiezze e il cinismo della campagna elettorale della DC. Si è tentato di presentare questa competizione elettorale come una battaglia in favore o contro il centro-sinistra. Ma dove è questo centro-sinistra? Fanfan dice: «In giro che è, e che vorrà essere anche in seguito, presidente di un governo di centrosinistra. Ma come può qualificarsi l'attuale governo di centro-sinistra, se ha rinunciato ad applicare anche quel tanto di programma presentato a suo tempo al Parlamento? Come si fa a dire che esiste un centrosinistra quando sia la riforma agraria che l'istituto dell'Ente

Regioni sono stati cancellati, messi in disparte perché i dirigenti della DC non ne vogliono sapere? Anche in Sicilia c'era un governo di centro-sinistra, ma è crollato perché i dc si sono rifiutati di tenere fede alle misure di riforma agraria, sulle quali, pure, si erano impegnati; a Roma, la giunta di centro-sinistra si regge con un voto monocratico; a Firenze e a Milano tali amministrazioni vivacciano senza affrontare i problemi di fondo della città; a Bari, la amministrazione è crollata perché i compagni socialisti, dopo averla esaltata anche in polemica con noi, poi si sono accorti che la DC non voleva neppure applicare quella parte del programma relativo al problema degli appalti della imposta di consumo.»

A Napoli, con deplorevole cinismo, la DC amministra la città in stretta collaborazione con i monarchici: e non si tratta di un piccolo paese, ma di una delle più grandi città d'Italia, in cui sono infiniti i problemi da risolvere e non risolti da tempo immemorabile.

In realtà, bisogna riconoscere che il tentativo del centrosinistra è fallito. Questo fallimento segna lo inizio di una profonda crisi politica nel nostro paese, i cui momenti essenziali sono costituiti da una parte della richiesta dei lavoratori che si cambi indirizzo politico, che si affrontino e risolvano i problemi di fondo, che stanno dinanzi al nostro paese, e di cui sorge la spinta profonda delle masse affinché si muti strada imboccando la via di un profondo rinnovamento politico: dall'altra parte, vi sono le posizioni opposte del gruppo dirigente dc, che, esaltando la «continuità della DC», lasciano capire di non volere una reale svolta a sinistra, di opporsi a ogni rinnovamento, e preoccupato di perdere voti, tenta di conservare il proprio predominio politico attrattando a sé l'elettorato più conservatore e reazionario.

Così, anche i timidi accenni di critica agli attuali ordinamenti delle cose affacciati al congresso di Napoli sono precipitosamente rientrati: non si parla più, di Ente Regioni, né di riforma agraria. Ciò che ai gruppi dirigenti della DC interessa è di mantenere nelle proprie mani il monopolio del potere. E tutti gli altri partiti, per collaborare con la DC, devono subire queste imposizioni, essere soltanto dei puntelli,

delle appoggi, dei servitori. In queste condizioni, solo gli ingenui possono tenere che la vittoria della DC apra la strada a prospettive nuove: quando i suoi dirigenti parlano di centrosinistra, lo intendono come strumento per raggiungere due scopi fondamentali: da una parte la rottura dell'unità popolare, dall'altra la messa al bando del nostro grande partito, che tutto ha dato per il trionfo della democrazia e della libertà nel nostro paese.

Noi e il Psi — ha proseguito Togliatti — siamo entrambi autonomi, non dipendiamo l'uno dall'altro; ma dobbiamo renderci conto che esiste un profondo tessuto unitario col quale la classe operaia resiste alla reazione per realizzare nuove conquiste economiche e politiche e andare avanti.

Dopo avere ricordato la grande importanza in Italia dei sindacati e delle organizzazioni democratiche unitarie, che la DC tenta di rompere apprendendo la strada alla reazione nel paese, il compagno Togliatti ha affermato che dall'imminente consultazione elettorale deve scaturire un chiaro voto di opposizione politica allo attuale gruppo dirigente della DC e, in pari tempo, un voto che ribadisca la necessità dell'unità di tutte le forze popolari e lavoratrici per far progredire l'Italia sulla via della democrazia e del progresso.

Ma non si tratta di una opposizione vuota e massimalista, ma di una opposizione costruttiva, poggiate su di un programma preciso, che raccoglie le spinte che salgono dalle masse lavoratrici.

Noi raccogliamo quindi le aspirazioni più profonde avanzate dalla classe operaia che chiede un maggiore rispetto, un'equa ripartizione dei salari e dei profitti; delle masse contadine che auspicano la riforma agraria; delle migliaia di donne che sono entrate nel mondo della produzione, hanno aperto gli occhi, compreso lo sfruttamento del lavoro e che chiedono nuove condizioni di vita; delle masse di giovani operai, contadini, studenti che vogliono far sentire con più forza la loro voce. I giovani devono riuscire a far trionfare la loro volontà di essere padroni del loro destino, di aprire a se stessi la strada del progresso.

Noi raccogliamo — ha detto il compagno Togliatti — avviandosi alle conclusioni — le aspirazioni che salgono dal mezzogiorno,

dalle sue città e dalle sue campagne, ricordando il punto estremamente critico cui è giunto il problema meridionale. Se non si pone urgentemente termine alla decadenza dell'agricoltura e all'emigrazione di massa, il Sud continuerà a precipitare.

Ma perché il Mezzogiorno possa risollevarsi, occorre un profondo rinnovamento economico e politico. Di contro la D.C. tenta di far leva sui vecchi circoli conservatori meridionali e sui gruppi monopolistici del nord.

A questo disegno i comunisti oppongono una grande alleanza fra le masse contadine, il ceto medio, gli operai che attraverso un programma preciso, collaborino alla salvezza delle regioni meridionali.

Vediamo con soddisfazione — ha concluso Togliatti — che nel Mezzogiorno il clientelismo monarchico è in stato di avanzato disfacimento. Non sarebbe tuttavia un processo positivo se le forze popolari che si liberano dall'inganno laurino dovessero passare alle nuove clientele della D.C. nel Mezzogiorno. Tale processo potrà essere davvero positivo se tali masse si sposteranno verso le posizioni di lotta del PCI, collegandosi con le forze progressiste, operaie per dare uno sbocco positivo alle speranze del Sud.

Dicono che noi non saremo presto a presentare prospettive concrete al popolo; ma lo dicono perché non dividiamo i programmi della DC. Noi non saremo mai un partito satellite e invitiamo anche gli altri partiti a respingere questa prospettiva.

Noi sappiamo come sarà composto il nuovo Parlamento: ma è certo che un'avanzata del PCI sulla base del nostro programma, costringerà tutte le altre forze a muoversi in modo unitario per opporsi alle pretese di predominio della DC.

Al termine del comizio, una grande folla di lavoratori, di giovani e di cittadini si è recata sotto il Consolato spagnolo, dando vita ad una nuova, forte manifestazione antifascista di protesta per l'infame assassinio del compagno Julian Grimau.

a. g.



Migliaia e migliaia erano i giovani e i giovanissimi presenti al comizio

NELLA FOTO IN ALTO: una parziale visione di piazza Plebiscito gremita da una immensa folla mentre parla il compagno Togliatti.